

## FRAMMENTI INEDITI DI SATRICUM \*

I tre pezzi presentati alle *Tavv. III-IV* non hanno nulla in comune tra di loro. Sono stati qui riuniti con la malcelata speranza che la nota odierna contribuisca a gettare appena un po' di luce qua e là sulle scoperte di Conca (1), nate, come si dice, sotto cattiva stella. L'imponente materiale fittile di Satricum, scavato molto prima del superbo complesso di Portonaccio, è stato dimenticato del tutto (2) proprio a partire da quegli anni in cui la calda ammirazione del mondo studioso, a ragione, e anche a torto, bruciava incenso alle più fortunate statue veienti.

Dopo alcune lacunose notizie preliminari (3) e qualche premessa da parte di G. E. Rizzo (4) sui problemi che la decorazione fittile di Satricum poneva, le terrecotte templari hanno trovato giusto posto nei cataloghi della Van Buren (5) e di Arvid Andréén (6). Sui reperti notevolissimi delle abitazioni, della necropoli e delle stipi è sceso l'oblio (7).

---

(\*) *Desidero esprimere la mia gratitudine al Soprintendente Prof. R. Bartoccini, cui devo il permesso per lo studio del materiale che presento.*

(1) Cfr. pure N. BONACASA, *Bronzetti da Satricum*, *St. Etr.* XXV, 1957, p. 549 sgg.

(2) A. ANDRÉN, *Architectural terracottas from etrusco-italic temples*, (*Acta Inst. Rom. Regni Sueciae*, VI), Lund-Leipzig 1939-40, p. 453 sgg.

(3) Bibl. completa fino al 1915 in A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, p. 253 e in ANDRÉN, *Ar. terracottas*, p. 453 sgg.

(4) *Bull. Comm. Arch.*, XXXVIII, 1910, p. 281 sgg. e XXXIX, 1911, p. 30 sgg.

(5) E. DOUGLAS VAN BUREN, *Figurative terra-cotta revetments in Etruria and Latium*, London 1921, *passim*.

(6) *Ar. terracottas*, pp. 453 sgg. e 457 sgg. (catalogo), *tavv.* 137 sgg.

(7) Se toglie le notizie generali e una breve descrizione dei materiali ad opera di DELLA SETA, *Villa Giulia*, rispettivamente, pp. 235, 242 e 279 sgg., con bibl.

\* \* \*

Il frammento di terracotta rosso-bruna a *Tav. III, 1* (8), proveniente dagli scavi del tempio, e registrato col Nr. 9980 nell'Inventario generale del Museo di Villa Giulia, non compare nelle relazioni dei primi scavatori e fu tralasciato dal Petersen (9), che pure fornì un lungo elenco dei ritrovamenti di Satricum. È ricordato invece nella *guida* del Della Seta (10) con breve e generica descrizione; mai ne è stata data riproduzione fotografica e pertanto è da considerarsi inedito.

Esso consiste nel lato destro di una testa maschile attorno a cui corre due volte una lunga benda, che parte da sopra la nuca, si sovrappone alle due estremità dell'osso frontale e dietro le orecchie, per ricadere poi libera con i suoi lembi. Consideratone lo spessore la benda può immaginarsi di cuoio. Trattato a leggero rilievo è il sopracciglio ancora recante tracce palesi di colore nero; la massa dei capelli scende liscia e appiattita sulla fronte e sulla tempia; l'orecchio è carnoso.

Per le sue dimensioni, il frammento prova l'esistenza di una statua di terracotta a grandezza naturale. Esso, d'altro canto, non costituisce una testimonianza isolata. Numerosi frammenti di teste e di arti, provenienti dallo scavo del tempio, dimostrano infatti l'esistenza di altre statue — di culto o votive (11) — che dovevano affiancarsi con molta probabilità al noto gruppo di Giove e Minerva, ugualmente di Satricum. Tuttavia, il nostro pezzo si distingue dai frustuli, cui abbiamo accennato, per la curiosa particolarità della benda. Esso appartenne forse a una figura di divinità o di eroe divinizzato. Azzardiamo l'ipotesi che la statua raffigurasse un semidio. Considerata la grande fortuna dello *Heracle* etrusco (12), non desterebbe meraviglia ritrovare l'eroe fra le statue

---

(8) L'argilla contiene molte impurità. Lungh. mass. cm. 21; alt. mass. 12; spessore medio 3,2 circa; alt. della benda, 3. Ricostruito da due frammenti più piccoli, presenta tracce di colorazione nerastra sui capelli, al sopracciglio e alla benda. Mus. di Villa Giulia, Gab. Fotogr. Negg. 1378 e 7108.

(9) E. PETERSEN, *Röm. Mitt.*, XI, 1896, p. 157 sgg. (*Funde*).

(10) *Villa Giulia*, p. 276 sg. (Inv. 9980).

(11) DELLA SETA, *Villa Giulia*, pp. 275 e 277; ANDRÉN, *Ar. terracottas* p. 456.

(12) PETER e DEECKE in Roscher, *Lexicon d. griech. u. röm. Mythol.*, I, 2, col. 2253 e 2298 sgg.; DUERRBACH in Daremberg-Saglio, *Dict.*, III,

del noto santuario della Mater Matuta di Satricum (13), tanto più che in territorio etrusco-italico il culto dell'eroe è connesso a volte con quello delle acque sacre, vulcaniche e guaritrici (14), culto quest'ultimo necessariamente affine a quello della Mater Matuta, patrona del buon parto e antichissima divinità italica guaritrice (15).

Al contrario dello *Herkle* veiente, il nostro doveva essere raffigurato in un momento successivo alle sue faticose lotte. La benda sarebbe qui indice di immortalità (16).

A partire dal V sec. a. C., non difettano i monumenti che raffigurano *Herkle* con le insegne della conquistata immortalità, soprattutto specchi, terrecotte e vasi (17).

Il frammento denuncia nell'insieme un modellato ormai esperto ed evoluto (18), caratteristica questa che suggerisce di assegnare il pezzo ad una fase progredita dell'arcaismo: la cronologia che gli compete oscillerebbe, pertanto, tra il 470 e il 455 circa a. C. (19).

1, p. 78 sgg.; ZWICKER, HAUG, HERBIG in Pauly-Wissowa, *R. E.*, VIII, coll. 516, 550, 687 sgg., s. vv. rispettive: *Herakles, Hercules, Herkle*.

(13) Ammesso poi che gli altri frammenti venuti in luce valgono ad assicurarci l'esistenza della triade etrusco-laziale al completo nel secondo tempio di Satricum.

(14) Cfr. J. BAYET, *Herclé, Étude critique des principaux monuments relatifs à l'Herclé étrusque*, Paris 1926, p. 163 sgg.

(15) WISSOWA in Roscher, *Lexicon d. griech. u. röm. Mythol.*, II, 2, col. 2462 sgg.; LINKS in Pauly-Wissowa, *R. E.*, XIV, col. 2326 sgg.; J.-A. HILD in Daremberg-Saglio, *Dict.*, III, 2, p. 1625 sg., s. vv. rispettive: *Mater Matuta, Matuta*; DELLA SETA, *Villa Giulia*, p. 233; M. HALBERSTADT, *Mater Matuta*, (Frankfurter Studien zur Religion u. Kultus d. Antike, VIII), Frankfurt am Main 1934, p. 49 sgg.

(16) BAYET, *Herclé*, p. 140 sg.; P. MINGAZZINI, *Rappresentazioni vascolari del mito dell'apoteosi di Herakles*, *Mem. Lincei* (Cl. Sc. Mor. St. Fil.) Se. VI, vol. I, fasc. 6, 1925, p. 413 sgg. Inoltre, SAGLIO e GRILLOT in Daremberg-Saglio, *Dict.*, V, pp. 19, 949 sgg., s. vv.: *taenia, vitia*.

(17) E. GERHARD, *Etr. Spiegel*, vol. II, CXXXVII, CXL-CXLII, CXLVIII, CLIV, CLXV, CLXXXI; vol. V (A. KLUEGEMANN-G. KOERTE), 60; P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927, p. 542, tav. 265, fig. 645; G. Q. GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, Milano 1935, tav. CCCLXXVIII, 5; MINGAZZINI, *art. cit.*; F. BROMMER, *Herakles*, Münster 1953, p. 64 sgg.; Id., *Vasenlisten zur griech. Heldensage*, Marburg 1956, p. 94 sgg.; J. D. BEAZLEY, *Etruscan vase-painting*, Oxford 1947, pp. 240, 292; E. SIMON, *Opfernde Götter*, Berlin 1953, p. 89.

(18) DELLA SETA, *Villa Giulia*, p. 277.

(19) Cfr. P. J. RIIS, *Tyrrhenika*, Copenhagen 1941, p. 187 sgg.

\* \* \*

Alla Tav. IV è illustrata una testa giovanile (20) della stipe più recente di Satricum.

La testa, troncata ora alla base del collo, piuttosto che appartenere ad una statua votiva di giovane, era con maggiore probabilità isolata e velata, come suggerisce la parte posteriore della calotta cranica (21) quasi liscia e priva di capelli. Per ottenere il pezzo sono state adoperate due diverse qualità di argilla, giallopallida per la parte posteriore e arancione-chiara per il viso. Le giunture visibili lungo il collo e dietro i padiglioni auricolari fino all'apice del cranio dimostrano l'uso di due matrici e la successiva adesione dei due pezzi precedentemente ottenuti. Alcune ciocche dei capelli, gli occhi, il naso, la bocca e il mento sono stati ritoccati con la stecca più o meno accuratamente; le orecchie, attaccate solo prima della cottura, vennero modellate in fretta sul pezzo stesso e costituiscono un'aggiunta grossolana il cui volume nuoce alla simmetria delle parti superiori della testa, che ci apprestiamo a descrivere.

I capelli sono divisi in ciocche movimentate. Essi si arrestano bruscamente sulla fronte descrivendo una mezza ellissi che viene ripresa dalle massicce arcate sopraorbitarie e dall'ovale allungato delle stesse palpebre; la pupilla è segnata con un cerchietto inciso, l'iride con un punto. Il naso è sottile, affilato e diritto con minuscole pinne arrotondate. La parte inferiore del volto ha monopolizzato l'interesse del plasmatore che ha tentato di imprimere all'immagine ancor fresca, appena uscita dalla forma, una fisionomia particolare. La bocca piccola, con labbra sinuose e leggermente dischiuse, (agli angoli sono due brevi incisioni verticali); l'ovale del volto allungato; il mento carnoso, movimentato da una fossetta, conferiscono alla testa, soprattutto nella veduta di profilo (Tav. IV, 3), un'espressione di loquace vivacità.

Il compiacimento è tanto inaspettato quanto momentaneo. Malgrado certo movimento di superfici il pezzo supera di poco la fissità vitrea di un canopo.

Il tipo fisico rappresentato è comune tra le terrecotte votive

---

(20) Inv. 11486. Argilla poco depurata. Alt. mass. cm. 19,5; dal mento alla radice dei capelli, 13. Mus. di Villa Giulia, Gab. Fotogr. Negg. 7109-11.

(21) Ov'è situato il foro-sfiatatoio per la cottura.

delle stipi etrusco-laziali, il corrispondente più vicino è una terracotta del Museo Naz. Danese (22).

Eppure, l'attento esame della pacatezza delle forme, della nobiltà del profilo, della solida costruzione di linee rette e curve, suscita alla memoria echi remoti di teste efebiche greche scolpite, o dipinte sui vasi, cui subito si accomunano, posteriori cronologicamente, prodotti plastici dell'Italia meridionale e pittorici della Etruria stessa. Cito, ad esempio, alcune teste tarantine del Museo Naz. di Napoli (23) e il superbo profilo maschile della Tomba Golini I di Orvieto (24).

Con gli accostamenti, molto generici del resto, che si sono tentati, non si ha certo l'intenzione di provare, o identificare, l'influenza stilistica di determinati centri della Magna Grecia su una classe particolare di oggetti fittili di Conca. Non resta escluso, tuttavia, che anche a Satricum possano rintracciarsi le eredità di quel vigoroso flusso artistico che ha informato l'area etrusco-laziale e i principali centri della Magna Grecia a partire dal IV sec. a. C. Eredità che ci è sembrato di poter cogliere, come si leggerà qui appresso, nella testa femminile della *Tav. III, 2-3*.

Se per il problema cui abbiamo accennato si volesse formulare un'ipotesi, essa dovrebbe trarre conforto dallo studio completo e approfondito dei reperti dell'intera stipe recenziore di Conca. Ma, il nostro è stato solo uno spunto suggerito a proposito di un singolo pezzo, del quale, tra l'altro, non sapremmo dire con certezza se sia stato prodotto a Satricum, com'è probabile, o importato da un centro vicino.

Considerate le sue particolarità di stile, non riusciremmo a datarlo prima degli ultimi anni del III e i primissimi del II sec. a. C. Datazione di massima, s'intende, che viene però confermata da altre teste, molto simili alla nostra, dipinte su crateri cinerari etruschi sicuramente posteriori al 217 a. C., sulla base dell'evidenza numismatica (25).

(22) Inv. 4749, prov. dall'Etruria. N. BREITENSTEIN, *Catalogue of terracottas* (Danish Nat. Mus.), Copenhagen 1941, p. 84 n. 798, tav. 100.

(23) Cfr. A. LEVI, *Le terrecotte figur. del Mus. Naz. di Napoli*, Firenze 1926, p. 36 n. 141 e fig. 38.

(24) G. KASCHNITZ WEINBERG, *Röm. Mitt.*, XLI, 1926, pp. 163-5, fig. 8; GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, p. 45, tav. CCXLVII.

(25) R. BIANCHI BANDINELLI, *St. Etr.*, II, 1928, p. 149 n. 40, tav. XXIX. Cfr. anche, T. DOHRN, *Röm. Mitt.*, 52, 1937, pp. 123 n.ri 23, 137, tav. 28, 2; BEAZLEY, *Etruscan vase-painting*, p. 128, tav. XXIX, 7, 10.

\* \* \*

La testa femminile votiva alla *Tav. III. 2-3* (26) non proviene dagli scavi regolari iniziati nel 1896 (27).

Largamente frammentata alla base e sul lato destro del collo, manca ora del manto, della cui esistenza in antico è prova il lembo verticale ricadente sul lato sinistro. I capelli sono divisi sulla fronte in due serie di sei grosse e plastiche ciocche che bisogna immaginare raccolte sulla nuca e nascoste dal manto. Due ciocchette ribelli scendono a zig-zag sulle tempie. La fronte è alta con leggere bozze sopraorbitarie; gli occhi infossati con spesse palpebre tagliate a mandorla, hanno pupille e iridi incise (la pupilla sinistra è irregolare); il naso è piccolo e diritto, con pinne dilatate e contornate da incisioni a stecca. La fissità dello sguardo, la bocca grande con labbra carnose e lievemente dischiuse, sì da lasciare scorgere la fila dei denti superiori appena modellati, conferiscono al volto un'espressione di grave sbalordimento. Il mento è assai prominente e con fossetta; le guance sono piene. Le orecchie mal modellate e nascoste dai capelli recano due orecchini a pendenti, costituiti da un cerchio con bottoncino centrale a rilievo cui segue un minuscolo prisma piramidale desinente in una piccola sfera. Il collo è robusto. Sotto il collare di Venere corre un vezzo di grani di collana, separati da incisioni, che si perde sotto il manto. Il collo si allarga fino a costituire la base che sosteneva la testa.

La stecca è stata adoperata per i capelli, gli occhi, il naso, la bocca, il mento, le orecchie e gli ornamenti. Il foro-sfiatatoio per

---

(26) Inv. 42192. Argilla color giallo-arancione. Alt. mass. cm. 18; dal mento alla radice dei capelli, 10,5; lungh. mass., ricostruibile alla base, 18 circa. Mus. di Villa Giulia, Gab. Fotogr. Negg. 7105-7.

(27) Rinvenuta molto prima, il 25 maggio 1892 fu donata dal Principe Odescalchi alle collezioni del Mus. di Villa Giulia e dichiarata proveniente da Conca. Rimasta per molto tempo nei magazzini del Museo fu assunta in carico il 24 sett. 1919 con buono n. 679 e stimata del valore di L. 5. Dispersa, credo, fin da allora è stata rintracciata durante l'attuale riscontro inventariale e i lavori di restauro del materiale di Faleri col quale suppongo sia andata confusa solo di recente. Infatti, dal riscontro dell'Inventario topografico risulta che il pezzo è rimasto esposto per lunghi anni (nell'ala destra, sala X, vetr. centr. XV ripiano 2°, della vecchia esposizione), mescolato col materiale di Nepi, Vignanello e Campagnano. La presenza della testa fra le terrecotte di Faleri mi è stata segnalata gentilmente dalla collega dott. G. Begni cui rivolgo il mio grazie.

la cottura è sulla nuca; sotto il mento è una crepa apertasi durante la cottura a causa della scarsa compattezza della pasta.

La testa in esame non rientra nella tipologia della produzione fittile etrusco-italica; nel caso particolare gli apporti della zona artistica d'influenza parrebbero chiaramente determinabili.

Confronti stringenti possono istituirsi sia con alcune teste tarantine in marmo (28), dipendenti da modelli greci adottati nella scultura funeraria, sia con terrecotte votive ugualmente tarantine (29), ispirate a schemi iconografici della scultura monumentale greca del V e IV sec., da cui dipende pure la tipologia delle terrecotte siceliote di grande modulo, come quelle agrigentine (30).

In particolare, due antefisse tarantine, una del Museo di Trieste e l'altra del British Museum di Londra (31), presentano lo stesso trattamento formale della nostra terracotta: spesse arcate sopraorbitarie, taglio obliquo delle palpebre, ovale del volto pieno, labbra tumide e dischiuse. A rendere valido il confronto interviene la tipologia degli orecchini che adornano la nostra testa. Essi sono raffigurati su antefisse tarantine del tipo di Io (32), su terrecotte di varie fabbriche, i cui orecchini si rifanno a questa particolare foggia tarantina (33) e su uno specchio etrusco di Chiusi (34), indizi chiari della particolare fortuna incontrata da tal tipo di orecchino e della sua notevole diffusione. Che tale tipo, poi, sia un prodotto di oreficeria tarantina lo confermano anche gli esemplari

(28) P. WUILLEUMIER, *Tarente*, Paris 1939, pp. 279, 286, tavv. V, 2 e VII, 4.

(29) WUILLEUMIER, *Tarente*, p. 407, tav. XXXII, 4.

(30) Cfr. RIZZO, *Jahreshefte*, XIII, 1910, p. 63 sgg.; Id., *Boll. d'Arte*, XXXI, 1937, p. 339; P. MARCONI, *Agrigento*, Firenze 1928, pp. 182-7; B. PACE, *Arte e civ. d. Sicilia ant.*, II, 1938, p. 81 sgg.

(31) WUILLEUMIER, *Tarente*, p. 429, tav. XXXIX, 6 e R. H. HIGGINS, *Catalogue of terracottas* (British Mus.), London 1954, n. 1366, tav. 192.

(32) WUILLEUMIER, *Tarente*, p. 428, tav. XXXIX, 4; HIGGINS, *Cat. of terracottas* (British Mus.), nri. 1329-30, 1360, tavv. 183, 189.

(33) R. KEKULÉ, *Terrakotten von Sicilien*, Berlin-Stuttgart 1884, p. 35, fig. 79 bis; F. WINTER, *Die Typen d. figurl. Terrakotten*, I, Berlin-Stuttgart 1903, tavv. 251, 3 e 253, 3; M. BORDA, *St. pres. to D. M. Robinson*, I, 1951, p. 765 sgg., tav. 98, a-b; BREITENSTEIN, *Cat. of terracottas* (Danish Nat. Mus.), p. 49 n. 447, tav. 55; C. LAVIOSA, *Arch. Class.*, VI, 1954, p. 237 sgg. tav. LXXIII, 3, 5-6.

(34) BIANCHI BANDINELLI, *Mon. Ant.*, XXX, 1925, col. 542 sgg. n. 176, fig. 10 (v. la fig. di *E(U)TURPA*).

aurei del Museo Naz. di Napoli (35) e quello di Ginosa del Museo Naz. di Taranto (36), datati concordemente al IV sec. a. C., e provenienti da necropoli tarantine.

Infine, tornando brevemente alla testa in esame, vorremmo segnalare alcune sculture etrusche in cui è palese, nel volgere di pochi anni, l'avvenuta degradazione del modello greco-tarantino che postuliamo per la nostra terracotta.

Si tratta della testa di Vittoria-Lasa dall'Agro Falisco, del Museo di Villa Giulia (37); di un'antefissa tarquiniese del Museo di Filadelfia (38) e della testa di Lasa vulcente del Museo Arch. di Firenze (39). Negli esempi addotti è meno percettibile il contrasto, come nella nostra testa, tra concezione tipologica e risultato espressivo, tra schema generale e singoli particolari. I tratti dei volti sono condizionati ad una sensazionale ricerca di effetti, per cui, ispessiti e dilatati, conferiscono alle teste fisionomie di allucinate. Ciò che è il risultato di un innegabile processo di disfacimento del modello nato in terra ellenica.

L'asserzione che tipi iconografici e schemi formali tarantini, o comunque megallo-ellenici, si siano infiltrati col procedere del III sec. nelle aree etrusco-laziali non è nuova (40), essa è stata accettata senza discussione e polemica per l'area falisca (41), ma resta tuttora da chiarire pienamente il fenomeno e decidere se non abbia investito un'estensione geografica più vasta, come pare probabile.

La revisione di certe recenti posizioni della critica nei riguardi dell'anziano postulato di una *koinè* artistica italica — determinatasi in periodo ellenistico e non limitata soltanto all'area etrusco-laziale — riproporrà all'attenzione del mondo studioso uno dei

(35) L. BREGLIA, *Cat. d. oreficerie d. Mus. Naz. d. Napoli*, Roma 1941, pp. 36-37, nri. 79-80, tav. XIII, 3; M. SIVIERO, *Gli ori e le ambre d. Mus. Naz. d. Napoli*, Firenze 1954, p. 22, n. 44, tav. 54; G. BECATTI, *Oreficerie antiche*, Roma 1955, p. 195, n. 383, tav. CI.

(36) BECATTI, *Oreficerie ant.*, p. 196, n. 389, a-c e tav. CII.

(37) GIGLIOLI, *Arte etrusca*, p. 60, tav. CCCXX.

(38) GIGLIOLI, *Arte etrusca*, p. 62, tav. CCCXXIX, 4.

(39) GIGLIOLI, *Arte etrusca*, p. 67, tav. CCCLXI; RIIS, *Tyrrhenika*, p. 77, n. 16, tav. 13, 3; *Mostra dell'Arte e della Civ. Etrusca, Catalogo*, Milano 1955, p. 118, n. 386, tav. XCVII.

(40) Da ultimo, E. PARIBENI, *Boll. d'Arte*, XLII, 1957, p. 220.

(41) Moderatamente, RIIS, *Tyrrhenika*, pp. 59, 193; con minori riserve, G. SCHNEIDER-HERRMANN, *Bull. Ant. Beschaving*, XXIV-XXVI, 1949-51, p. 14 sgg.



problemi più vitali affrontati dalla storiografia dell'arte italica (42). I prodotti plastici della Campania, delle regioni meridionali della Magna Grecia e della Sicilia, componenti certo non secondarie del fenomeno, vanno anch'essi riesaminati. Il risultato, forse, sarà di veder riconfermata, a distanza di anni, una delle più vere, e perciò crocifisse conquiste della storia dell'arte italiana.

NICOLA BONACASA

---

(42) Sull'argomento, cfr.: G. CULTRERA, *St. Etr.*, I, 1927, p. 71; BIANCHI BANDINELLI, *St. Etr.*, II, 1928, p. 697; Id., *Storicità dell'arte classica* (II ed.), Firenze 1950, pp. 107, 125-128 e 270 nota 95; BREGLIA, *Le Arti*, IV, 1, 1941, p. 40 sgg.; Id., *Crit. d'Arte*, VII, 1942, p. 39 sg.